

## Un diverso sguardo

di Paolo Fossati

GIORGIO DE CHIRICO, *Memorie della mia vita*, Edizioni "La Bauta", Matera-Ferrara 1985, con uno scritto di I. Calvino, 2 voll., pp. 342, s.i.p.

L'autobiografia di De Chirico mancava dalle librerie dal 1962 quando il pittore raccolse due parti di ricordi scritti in epoche diverse in un unico volume: la prima parte era stata redatta nel 1945 (cfr. De Chirico, *1918-1925 Ricordi di Roma*, e *Memorie della mia vita*, ambedue Roma 1945) e compariva a breve distanza di tempo dalla raccolta in volume di un nutrito gruppo di scritti teorici o critici dello stesso *pictor optimus* (De Chirico-I. Far, *Commedia dell'arte moderna*, ivi 1945); la seconda era stata redatta nel 1960. Il testo dell'edizione ora preparata in veste da bibliofili in duemila esemplari riproduce il testo del 1962 ed è seguita da un bello scritto di Calvino sul tema della città come luogo e condizione dechirichiana per eccellenza.

La data del 1945 e i ricordi delle stagioni più interessanti del lavoro di De Chirico, infanzia, Firenze e poi Parigi, la pittura cosiddetta metafisica e gli anni fra le due guerre, rimandano subito ad altri due testi, due autobiografie anche queste, Carrà, *La mia vita*, che viene distribuita in un drammatico 1943, e il primo tomo di *Tutta la vita di un pittore*, di Severini, 1946. Sono tre libri non casualmente presenti a cavallo fra guerra e dopoguerra, tre "istruzioni per l'uso" dei loro autori e della loro opera pittorica alla vigilia di una laboriosa e intensa maturità piena; tre proposte di definizione di coloro che si ritengono, e con più di un diritto, capifila di linee di ricerca e lavoro su cui ciascuno punta come polo di riferimento per quanto sta per accadere nel vasto mondo artistico. Maturità degli artisti — Carrà è del 1881; Severini, dell'83; De Chirico, dell'88 — e particolarità dei percorsi: due chiavi di lettura che caratterizzano questi libri. Che hanno un primo termine di riferimento che li distingue: la guerra, rispetto alla quale Severini e De Chirico vengono dopo e propongono un nuovo clima di chiarimento e di attività, mentre il testo di Carrà appartiene ad una atmosfera di attivismo artistico di stampo bottaiano, per intensità di energia all'attivo del pittore. Ma la vera differenza fra questi scritti è un'altra. Severini e Carrà propongono una storia di epoche, periodi, momenti, crisi, pensieri e ripensamenti, in termini

di tradizionale biografia condita di pittura, e di sé come uomo che ne è al servizio: un modo di intendere e fare arte che le tappe del pittore misurano in termini di crescita, ricerca, approfondimento, ma sempre dall'interno. Il resto, e non è poco tenuto conto del gusto del paradosso e dell'umorosità dechirichiana, è racconto di amicizie, scarse, e di inimicizie, moltissime, di aiuti e di incomprendimenti. Ma sono fatti e come tali esterni al flusso continuo della pittura,

intoppi e ritardi sulla via "fatale" della pittura, che ha questa sostanziale caratteristica, di non esser condizionabile dall'esterno, di seguire una profondità sua. Fatale o fatale sono parole che tornano spesso nei testi dechirichiani, a segnalare una distanza che invano la "commedia dell'arte moderna" vuole colmare fra piccola storia quotidiana e grande impegno artistico.

De Chirico fissa subito i termini della sua esperienza: la pittura come

qualità, e la qualità come condizione materiale, mestiere lavoro risultato. Dunque, non concettuale, estetica, lirica, astratta dimensione, ma linguaggio, lavoro: "è la qualità della materia che dà la misura del grado di perfezione in una opera d'arte, soprattutto in pittura, e questa qualità è la più difficile da capire; per questo i cosiddetti 'intelligenti' con a capo i cosiddetti 'pittori' preferiscono girare al largo da tale questione e rifugiarsi comodamente nella cosiddetta spiritualità". Che è un dato preciso e per nulla peregrino. Capire, vedere, sentire sono verbi sintomatici di una intelligenza interna all'arte che proprio in questa fisica consistenza avviene un sapere preciso, alto, totale.

"Divenne chiaro per me che la comprensione del mistero e della bellezza della materia della grande pittura è cosa infinitamente più occulta e più difficile a capire che non il lato poetico e metafisico dell'opera". De Chirico a questa comprensione affida connotati fisici, e sia pure da manuale iniziatico. È a Villa Borghese, di fronte ad una tela di Tiziano ed ha la rivelazione: "vidi nella sala apparire lingue di fuoco, mentre fuori, per gli spazi del cielo tutto chiaro sulla città, rimbombò un clangore solenne come di armi percosse in segno di saluto e in un con il formidabile urrà degli spiriti giusti echeggiò un suono di trombe echeggiante una resurrezione".

Letteratura, calco stilistico, citazione, certo; e senza ombra di ironia: De Chirico rende omaggio allo stile alto, mescola dati di fatto e citazioni, crea una tensione retorica. È, in piccolo, un campione del laboratorio del De Chirico scrittore, da poco esemplificato nelle tante pagine di poesia e prosa lirica e saggismo che si leggono in *Il meccanismo del pensiero* (Einaudi, Torino 1985). La parola serve a rallentare il pensiero, a metterlo in circuito di idee e associazioni, a staccarlo dalla fissità superficiale della immediata evidenza e riportarlo in un giro più ampio. Una scrittura impensabile senza la pittura, e senza una pittura che sia elaborazione, ricerca, esperienza.

De Chirico protagonista ha una assai curiosa oscillazione: si elogia, oh! quanto, ma anche ironizza il suo ruolo: è il migliore, il più saggio, il più intelligente; ma, attenzione, il riferimento decisivo è la pittura, non il pittore. Attenti cioè alle immedesimazioni in questo infinito fattore di autoritratti sempre cifrati, in posa, referenziali, dei, miti, allusioni continue, statue, segnali, simboli. Intendiamoci, non che tiri a sottovalutarsi. "Quando non avevo ancora vent'anni, avevo già capito il lato più misterioso dell'opera di Federico Nietzsche, avevo già capito tutta la musica classica e tutta la letteratura classica, tutta la filosofia antica e moderna, ma è solo molto più tardi che ho realmente cominciato a capire il mistero della grande pittura".

Un monumento intollerabile, su un certo piano, e l'eccesso e la volontà di stupire non mancano, quasi ad ogni pagina. Ma la frase riportata è anche un sommario di come si debbano intendere queste *Memorie della mia vita*, un itinerario. Un'infanzia piena di premonizioni e di attenzioni, e, aggiungiamo, una Grecia miticamente polverosa provinciale e misera quanto è decisiva per sogni, segnali, immagini; poi l'avvio, il conoscere che introduce ad una

## Dechirichiana

La pubblicazione dell'autobiografia dechirichiana prosegue l'interesse per quanto il pittore ha scritto, e fittamente, nel tempo, poesie, prose critiche, brani autobiografici e di polemica, testi narrativi. Un volume che ripercorre sistematicamente questa produzione, con una annotazione assai utile del curatore Maurizio Fagiolo, è il meccanismo del pensiero. Critica polemica autobiografia 1911-1943, Einaudi Torino 1985. È un testo fondamentale per decifrare lo spirito e, come suggerisce il titolo, il meccanismo culturale e poetico di De Chirico, e si rivela una piacevole sorpresa anche per chi si affidi alla più libera lettura per un'affascinante ossessione di motivi giocati narrativamente con estrema libertà. Manca nel grosso volume la parte più prettamente narrativa entre deux-guerres di questo che presto o tardi qualcuno etichetterà come un eccentrico. Intanto il romanzo *Hebdomeros*, edito in francese nel 1929 e in italiano nel 1938: l'edizione più recente, con una sapida nota di G. Manganelli, è Longanesi, Milano 1971 (ne esiste una edizione di lusso con 24 litografie di De Chirico, Bestetti Roma 1972). Degli altri frammenti, quasi tutti autobiografici, manca un'edizione recente, tranne il *Monsieur Dudron*, comparso in una piccola edizione, *Il sole nero*, 1984; ed un altro piccolo gruppo di pagine in Giorgio De Chirico. Parigi 1924-1929, edizione Daverio, Milano, 1982. Questo ultimo volume, con testi a cura di P. Baldacci e M. Fagiolo, accoglie saggi interpretativi assai utili oltre a registi e ad un catalogo che mira ad essere sistematico. La questione difficile e complicata di un catalogo ragionato e complessivo è affrontata in un lavoro in molti fascicoli a cura di Claudio Bruni, presso Electa, Milano dal 1971; allo stesso problema lavora Maurizio Fagiolo nel volume citato sugli anni di Parigi, in L'opera completa di De Chirico 1908-1924, nella serie dei *Classici dell'Arte*,

Rizzoli, Milano 1984 e in una serie di quaderni di documenti, scritti e immagini — dedicati agli anni di "Valori Plastici", alla stagione parigina e all'amicizia di Apollinaire, ad un quadro ferrarese, *Le rêve de Tobie*, e al difficile rapporto con i surrealisti — editi da De Luca, Roma 1980, 1981. Un libro fondamentale per la discussione della cultura e delle idee dechirichiane, con lettere e documenti, è quello di M. Calvesi, *La metafisica schiarita*, Feltrinelli, Milano, 1982: oltre ad importanti collegamenti con l'ambiente fiorentino e in particolare con Papini, Calvesi precisa la distanza di De Chirico da posizioni pittoriche e di dibattito di idee come quelle di Carrà. In tema di biografia del pittore due segnalazioni giornalistiche, interviste e riflessioni dei due autori, fra il pettegolo e il serio: L. Spagnoli, *Lunga vita di Giorgio De Chirico*, Longanesi, Milano 1971, C. Costantini, *Il pittore glorioso*, Sugar, Milano 1978. Un confronto obbligato, più volte evocato dallo stesso De Chirico, è con le pagine di Savinio, *Tragedia dell'infanzia*, 1937, Einaudi Torino 1978; *Infanzia di Nivasio Dolcemare*, 1941, Einaudi Torino 1982; Maupassant e il suo doppio; *Adelphi* Milano 1982. Una interessante testimonianza dei rapporti fra letteratura e pittura di De Chirico è in un volumetto del 1928 di Jean Cocteau, *Il mistero laico*, tradotto da A. Boatto, Lerici Cosenza 1979.

La mia vita, di Carrà, è ora in edizione Feltrinelli, Milano 1984; l'autobiografia di G. Severini è ora riunita in *La vita di un pittore*, Feltrinelli Milano 1983, che raccoglie *Tutta la vita di un pittore* e *Tempo de "L'Effort moderne"*.

(p.f.)



## 100.000 COPIE

UNA GUIDA PER CAPIRE DAVVERO L'ECONOMIA

Un autentico boom editoriale.  
**L'EUROPEO**

Il successo editoriale più sbalorditivo degli ultimi mesi nel campo della saggistica.  
**L'ESPRESSO**

Una guida pratica, che più pratica non si può, al linguaggio dell'economia. Il libro contiene tutto quanto avreste voluto sapere sull'economia e, magari, non avreste avuto il coraggio di chiedere.  
**IL MONDO**

Il libro introduce ai segreti dell'economia e comincia a essere adottato nelle scuole.  
**PANORAMA**

Il volume si rivolge a professionisti, imprenditori, dirigenti e quadri d'azienda, operatori finanziari e studenti, e più in generale a quanti hanno a che fare quotidianamente con l'economia e vogliono comprendere i suoi complessi e delicati meccanismi.  
**ESPANSIONE**

Questa guida pratica all'economia sta riscuotendo uno straordinario successo editoriale, un primato per questo tipo di pubblicazioni, che non ha riscontro sul mercato italiano.  
**MONDO ECONOMICO**

Edizioni del Sole **24 ORE**

LIBRI PER IMPRENDITORI, PROFESSIONISTI E MANAGER

UN LIBRO PER CAPIRE IL FUTURO

DOMANI ANNO 2000

I molteplici volti del nostro futuro  
di Jacques Lesourne  
prefazione di Umberto Colombo

La sfida, per Lesourne, è alla nostra portata: le risorse fondamentali non si stanno affatto esaurendo. Si tratta di gestire il cambiamento, favorendo l'innovazione.  
**L'EUROPEO**

L'approccio di Lesourne al mondo di domani inizia con la confutazione dei più triti luoghi comuni.  
**IL MONDO**

Lesourne sottolinea come sia necessario prepararsi al futuro mettendo da parte l'ottimismo degli ingenui e il pessimismo dei catastrofisti.  
**IL MATTINO**

Ad ogni passo della lettura si affaccia puntuale quel futuro al plurale che ha caratterizzato la ricerca e rappresenta il filo conduttore dell'opera di Lesourne.  
**MEDIA 2000**